

## IX Festival della Dottrina sociale della Chiesa

### Essere presenti: polifonia sociale

#### Conclusioni

di don Adriano Vincenzi

La sottoscrizione della *Carta dei valori per un impegno condiviso per la nostra città* a conclusione di questo Festival, ci concentra su un fatto strategico importante. Giunti alla nona edizione, possiamo infatti affermare che il Festival incide sulla città; ma proprio il fatto che siano stati necessari nove anni per arrivare a questo punto, evidenzia quanto, nella progettualità, siano fondamentali uno *sguardo lungo* e il *tempo per lasciar maturare le cose*. Un tempo in cui si lavora, così da non arrivare al momento topico con supponenza o in balia dell'improvvisazione. E lavorare è quello che abbiamo fatto in questi anni, tanto che nelle scorse settimane, nel giro di poco, tutti hanno aderito all'impegno proposto in maniera convinta: è questa la riprova che certe cose, quando maturano, sono pronte per essere realizzate.

Tornando al Festival, credo che la prima parola da dire sia "Grazie". Grazie innanzitutto a Papa Francesco che da sei anni ci manda un videomessaggio per l'apertura. Con questa sua attenzione ci dimostra di credere profondamente al Festival e vi invito a riascoltare le sue parole perché sono molto intense.

Alcune volte noi pensiamo che, per far funzionare le cose, occorranza un grande leader o un miracolo, mentre Papa Francesco ci ricorda che non è così: occorre, egli dice, tanta gente che faccia bene il proprio dovere. Non è questo, credetemi, il momento degli eroi, né dei "superintelligenti": questo è il momento delle persone che ce la mettono tutta nel fare quello che devono fare, nell'adempiere alle loro responsabilità. Sembra una cosa banale, ma quando si esce da questa linea sapienziale succedono gli scontri tra i migliori, perché pare che ogni giorno nasca qualcuno migliore di un altro. Il Papa ci invita a rimanere saldi nel fare ciò che dobbiamo fare, perché questo è già sufficiente, anzi, è già molto, e ci sprona altresì a mettere insieme le persone che lavorano in questo modo. E tutto ciò perseguendo un grande risultato (che è peraltro la grandezza della dottrina sociale), ossia che si lavora ed è possibile l'armonia, si lavora e ci si può capire gli uni gli altri. Questa è la grande novità, perché la dottrina sociale comporta uno stile ed è importante lo stile in quello che si fa. Lo *stile della dottrina sociale* è nuovo: è quello di chi sceglie di costruire insieme, di non lavorare contro, di non distruggere; è quello di chi evita i personalismi e sceglie il bene della comunità, e queste diventano le regole interiori secondo le quali opera chi si incammina in questa direzione. Se siete così potete andare, incontrare persone, prendere decisioni, agire perché interiormente siete giusti, ma se interiormente foste sbagliati, qualunque cosa faceste farebbe male. Ecco il significato dello stile! A questo aggiungerei l'ispirazione perché *la dottrina sociale ha in sé un'ispirazione*. I firmatari della *Carta dei valori* non sono partiti per la gestione dei loro interessi, ma, ispirandosi alla dottrina sociale, prendono le mosse dall'idea di un *bene comune*. È il bene comune che va a determinare l'azione, e non sono gli interessi personali che fanno fare le scelte: questa è dottrina sociale applicata ed è la traduzione pratica di un cambio di prospettiva.

Vorrei aggiungere una riflessione: nove anni non sono molti, ma sono comunque qualcosa; ebbene, io considero questo Festival un miracolo perché è costruito con la *debolezza degli umili*. Non abbiamo, infatti, una grande struttura organizzativa, siamo in pochi, eppure accade un miracolo. Quest'anno, ad esempio, le presenze sono state il 30% in più dell'anno scorso, le associazioni partecipanti sono pure aumentate del 30% a livello nazionale e siamo cresciuti anche a livello internazionale. Mi chiedo, allora, "Che cos'è che ha creato tutto questo?", e mi rispondo che è stata la nostra debolezza, una debolezza, però, che non ha mai indebolito

l'azione, ma l'ha sempre rinforzata. In questo modo diventiamo terribilmente determinanti, terribilmente decisi, e così, rimanendo semplici, otteniamo i risultati. Ciò mi sembra davvero bello perché, in fondo, è l'anima di questo Festival: un Festival fatto da tante persone, che io ringrazio, che hanno lavorato tantissimo senza che nessuno lo sappia o le abbia mai viste, senza aver mai rilasciato un'intervista o fatto una foto. E le persone che non si vedono e lavorano, a me piacciono da morire perché è con loro che sta in piedi tutto.

Un'ultima cosa che vorrei evidenziare è la *dimensione generativa*. La crescita del Festival è stata oggettiva e questa generatività, secondo me, comporta una cosa: fermo restando che a Verona l'anno prossimo faremo il Festival, proprio perché siamo generativi, lo faremo anche in altre dieci città italiane. E ciò non perché rinforziamo la struttura, ma perché coloro che hanno partecipato in questi anni, si sono entusiasmati e hanno visto che si può andare avanti, proporranno il Festival nelle loro città: ecco il significato della generatività, la quale non è mai una forzatura ma è un dono della maturità.

Io credo che tutto questo sia bello e mi sono meravigliato di un fatto in questi giorni: ho provato un grande senso di serenità e gioia, ed è fantastico fare una cosa tanto impegnativa e portarsi a casa la gioia: lo auguro a tutti! E siccome tutti voi fate cose impegnative, mi piacerebbe che vi portaste a casa la gioia, perché se per caso sbagliate direzione, mentre fate cose impegnative, vi ritrovate arrabbiati: questa è la differenza tra chi è ispirato e chi invece è solo capace di agire.

Grazie.